

IL CAMBIO IN CGIL.

L'emozionato discorso di commiato del leader uscente
«Sindacato attenzione, non puoi chiuderti in difesa»



Bruno Trentin



Bankitalia, fumata nera per il numero 2?

Sarà nominato oggi il direttore generale di Bankitalia? Oggi si riunisce il consiglio superiore dell'istituto di emissione e le uniche tracce note sono quelle dei contrasti sui candidati. Tanto che è possibile un rinvio. Ancora il governatore Antonio Fazio, Berlusconi, il ministro del Tesoro Dini e il capo dello Stato non hanno trovato un accordo. Due i principali candidati che si fronteggiano da quando Dini è diventato ministro: Tommaso Padoa Schioppa e Rainer Masera. Il primo è vicedirettore generale anziano, vanta un solido curriculum internazionale (è stato direttore degli affari economici della Commissione Cee ed è uno dei padri della moneta unica). Legatissimo a Ciampi e per questo accusato dal nuovo potere della Destra di essere vicino alla sinistra. Rainer Masera è notissimo in Banca d'Italia di cui diresse la ricerca economica per poi trasferirsi alla direzione generale dell'Imi. Proprio all'Imi ha coltivato rapporti intensi con il potere politico della Prima Repubblica. Padoa Schioppa l'interno, garanzia di indipendenza dal nuovo potere politico. Masera l'esterno, dunque sponsorizzato da Dini e Berlusconi. Ecco l'ascesa di altri due terzi uomini papabili: il vicedirettore generale Desario e il direttore generale del Tesoro Draghi. Desario è stato lo stratega della vigilanza di Bankitalia e ha avuto un ruolo chiave nei casi delle ispezioni sugli affari di Sindona, Italcasse, Banco di Sicilia. Draghi, abilissimo dal punto di vista tecnico, è molto conosciuto a livello internazionale e in Italia ha raggiunto un potere enorme nel determinare modi e forme delle privatizzazioni.

Nomine in alto mare per Iri, Eni ed Enel Oggi nessuna scelta

Tour de force assembleare per il Tesoro che si presenterà oggi all'appuntamento annuale di bilancio di Iri, Eni, Enel ed Fs. Sul fronte delle nomine, però, non vi dovrebbero essere novità, soprattutto per quanto riguarda il successore di Romano Prodi al vertice dell'istituto di Via Veneto. È probabile che la partita di potere aperta dalle dimissioni del professore venga rinviata al 7 luglio. Micheli sarà il nuovo amministratore delegato.

Trentin, addio tra le lacrime
«Ho paura di perdere tanti rapporti umani»

Questa volta è proprio l'addio. Bruno Trentin non sarà più il dirigente sindacale alla testa di tanti cortei: dall'autunno caldo, alle ultime manifestazioni per il lavoro. Spesso amato, spesso contestato. Ma sempre intento ad additare strade nuove e a battersi caparbio per l'unità e il rinnovamento della sua Cgil. Andrà a dirigere un ufficio del programma, voluto dalla Cgil stessa. L'emozione delle lacrime e poi la riflessione sull'anomalia di questo sindacato.



Il primo sindacato da Di Vittorio a oggi

Il cremonese Sergio Cofferati, 46 anni, già tecnico alla Pirelli di Milano, per anni segretario del sindacato dei lavoratori chimici, è l'erede di Giuseppe Di Vittorio, il primo segretario della Cgil unitaria. Di Vittorio, bracciante di Cerignola, comunista «eretico», eletto subito dopo la liberazione, capace di autocritiche feroci (analizzò gli errori dello stesso sindacato e non le «colpe» del padrone per le sconfitte negli anni 50). E dopo di lui fu la volta del figure Agostino Novella, prudente (negli anni settanta, sul temi dell'unità sindacale) ma capace di tenere aggregata la Cgil di fronte al pericolo della scissione socialista. Luciano Lama fu l'uomo della politica dell'Eur (moderazione salariale in cambio di riforme sociali). Quando Lama lasciò la scelta cadde su Antonio Pizzinato, nel pieno di una forte crisi sindacale, determinata da spinte corporative (l'epoca dei Cobas). Il suo sforzo generoso tesò a rifondare la Cgil non andò in porto. Nel 1988 venne chiamato alla direzione della Cgil Bruno Trentin.



Sua la strategia del sindacato dei diritti e della solidarietà e la capacità di mantenere il pluralismo e la unità del sindacato, malgrado gli sconquassi a sinistra. Oggi la Cgil ha 5 milioni e 300 mila iscritti. Oltre metà dei gruppi dirigenti sono stati cambiati nell'ultimo anno, come per i metalmeccanici, il pubblico impiego, gli edili, il Piemonte, la Lombardia, la Basilicata, il Molise, la Campania.

proposto da Sergio Cofferati: la direzione di un «ufficio del programma», aperto a contributi esterni, un laboratorio di idee per la sinistra. Anche Bruno Trentin in «mobilità lunga». Eppure quel cambiamento, quel voler passare la mano, prima del Congresso, lo ha «fortemente voluto» lui e lo considera una scelta giusta: «anche per me».

L'anomalia della Cgil
Trentin ripercorre così, con la consueta puntigliosità, le tappe

dell'impegno da segretario. La Cgil che lascia non è più quella di prima. È una Cgil «anomala» che potrebbe insegnare tante cose a molti. Un'anomalia «felice e alla fine vincente». La grande tempesta abbattutasi anche nella sinistra italiana negli ultimi anni, con la scomparsa del Pci, la nascita del Pds e di Rifondazione Comunista e poi la diaspora e l'agonia del vecchio Partito socialista, non hanno riempito di macerie il più grande sindacato italiano. Poteva succedere.

C'è stata, invece, come osserva Trentin, «la sperimentazione di una democrazia non ossificata da schieramenti precostituiti e capace di portare alla decisione e alla proposta». Una Cgil alla ricerca di un «patto» con le associazioni volontarie della società civile. Un modo per esprimere nuove forme di democrazia e per contrastare così «le possibili degenerazioni verso il leaderismo, il partito come servizio del capo, lo Stato dei referendum e dei plebisciti». Il sindacato di Trentin è letto in contrapposizione con altre tesi oggi di moda a sinistra dove il bacillo del «berlusconismo» proletti. Già, il governo. È un tema che rischia di dividere la Cgil di Cofferati. E Trentin prima di lasciare lancia un appello: non fate i maochisti su quell'accordo del 23 luglio, l'accordo Ciampi, rivale sul l'accordo Amato. Contiene, ad esempio, una cosa unica in Europa: due livelli di contrattazione. Ma non è repugnante «concertare» con Berlusconi? Non potete dire «non gioco più», ammonisce Trentin. Bisogna stare all'attacco, con proposte precise, stringenti. È fondamentale è l'unità della Cgil, anche per guardare al traguardo dell'unità più grande con Cisl e Uil, fondata sulla democrazia di organizzazione e di mandato, sulla capacità di autoriforma del sindacato stesso. Trentin chiude, cita qualche nome, qualcun altro lo tace. Sono donne e uomini, persone. «Senza averli conosciuti la mia vita sarebbe stata un'altra». Ora nella grande sala torna a scattare l'applauso e qualcun altro libera la commozione. Ma tutti sanno che non sarà facile per la Cgil, per la sinistra, liberarsi di Bruno Trentin, rocciatore in libera uscita.

ROMA. Iri, Eni, Enel: doveva essere l'«N Day», il gran giorno delle nomine, il primo importante appuntamento del governo Berlusconi con l'occupazione delle poltrone pubbliche. Ma sarà con tutta probabilità il giorno del rinvio. Troppe divisioni nell'esecutivo, troppi interessi contrastanti tra i partiti che lo appoggiano. Ecco perché oggi l'assemblea dell'Iri si concluderà probabilmente con un nulla di fatto. I rappresentanti del Tesoro, azionista unico dell'Iri, si limiteranno ad ascoltare la relazione del consiglio di amministrazione e voteranno le cifre di un bilancio che segna una perdita di 10.000 miliardi ed un indebitamento complessivo di 75.000. Anche se non sono da escludere del tutto sorprese dell'ultimissimo momento, la partita del potere aperta a fine maggio dalle dimissioni di Romano Prodi dalla presidenza dell'Iri è rinviata. Probabilmente al prossimo 7 luglio quando l'assemblea della spa di via Veneto potrebbe riunirsi di nuovo proprio per la nomina del nuovo vertice.

La tessitura della tela è stata affidata da Silvio Berlusconi direttamente al suo plenipotenziario, Gianni Letta. I giochi si faranno sul suo tavolo. Con l'arrivo di Prodi ed il passaggio di Tedeschi alla Stet, l'Iri era rimasta senza amministratore delegato. La carica verrà ripristinata e sulla poltrona c'è già un cappello sicuro. È quello di Enrico Micheli, attuale direttore generale. Con quali poteri? Quelli che già attualmente ricopre, magari un po' imbellettati, o quelli di un vero capo azienda? La questione è ancora aperta. Certo, la prospettiva di dover fare il presidente «campanello» ha allontanato molti pretendenti a via Veneto. Si è ad esempio defilato quello che appariva come uno dei candidati più forti, Ennio Presutti, presidente di Assolombarda ed ex chairman di Ibm Semea. Torna invece in campo di prepotenza un altro manager dalla lunga esperienza in Ibm di cui è stato capo per l'Europa: Renato Rivero, attuale presidente di Alitalia. Tuttavia, il suo arrivo in Iri potrebbe scombinare gli equilibri al vertice della compagnia di bandiera, impegnata in una difficilissima fase di rilancio e di confronto sindacale. In attesa che si delini la necessaria chiarezza al suo vertice, l'Iri può tirare un sospiro di sollievo: il governo ha infatti reiterato ieri il decreto che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad emettere 10.000 miliardi di obbligazioni a favore dell'Iri.

Se per via Veneto siamo ancora in alto mare, nemmeno all'Eni e all'Enel si annunciano ribaltoni. Franco Bernabè, amministratore delegato della società petrolifera, contestato dagli ambienti della maggioranza più vicini ad Alleanza Nazionale, resterà al suo posto. Almeno per ora. L'ex assessore al comune di Milano Marco Vitali dovrà rinunciare alle proprie ambizioni. Se i giochi si riproporranno, sarà soltanto in un secondo momento. Anche Franco Viezzoli ed Alfonso Lombardo, rispettivamente presidente ed amministratore delegato dell'Enel, non avranno molti problemi dall'assemblea di oggi. Berlusconi, con un governo impastoiato in mille beghe, ha preferito non aggravare le tensioni interne con un blitz sugli enti pubblici. Se ci ripenserà, sarà solo in seguito.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ora il «gelido» e controllato Bruno Trentin mostra le proprie emozioni. Sono vere, inattese, lacrime. Ha appena agguantato il microfono, per il discorso di commiato dal Comitato Direttivo della Cgil, dopo l'elezione di Sergio Cofferati. Vorrebbe scherzare con quella battuta, pronunciata in altra occasione, da una dirigente sindacale come Valeria Fedeli. Era stata lei a polemizzare con il comportamento dello stesso Trentin, alla Conferenza di programma di Chianciano e poi tra i «suoi» metalmeccanici a Bologna, con quegli applausi senza fine e lui impassibile, a denti stretti. «Le emozioni», ripeteva, «sono un sentimento privato». E Valeria aveva replicato: «Sono un segno di vitalità, non bisogna averne paura». Ed ora lui, giunto all'ultimo appuntamento da dirigente in carica, vorrebbe fare il bis, mostrare la faccia dura dell'austero, dell'impenetrabile.

Da partigiano a Di Vittorio
Scorrono forse, nella sua mente, per un attimo le sequenze di una vita: il quindicennio dalle idee anarchiche nato in Guascogna, figlio dell'esiliato Silvio; l'infanzia con gli amici del padre: Lusso, Rosselli, Cianca, Amendola, Nenni, Saragat;

il comando di una brigata partigiana di «Giustizia e Libertà» a Milano; la laurea con Norberto Bobbio e la borsa di studio ad Harvard; l'ufficio studi della Cgil con Di Vittorio e Vittorio Foa; alla guida della Fiom, tra i protagonisti dell'autunno caldo; la guida della Cgil nel 1988, dopo la generosa esperienza di Antonio Pizzinato e le prove durissime come quelle «dell'accordo del 1992, con tanto di firma e dimissioni, poi la risalita, il miracolo di una Cgil che resiste, con i suoi oltre cinque milioni di iscritti, agli sconquassi della sinistra. Una marca di ricordi. Ed eccolo, per un attimo, cedere. Bruno Trentin abbassa le difese, piange davanti ai duecento membri del Comitato Direttivo confederale. «Avrà soddisfazione», mormora - «chi sostenne che avevo la faccia di bronzo». La sua, all'inizio, è quasi una confessione. Quella di un uomo che prova «un senso di dolore, come accade ogni volta che si interrompe un modo di operare e anche un tipo di vita, mentre si affronta con qualche ansia un futuro che deve essere ancora disegnato». Sono parole strappate un po' a mozziconi. C'è il timore di perdere la ricchezza di tanti rapporti umani, nel nuovo «lavoro»

18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.



UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: traino gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze.

